

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Gen. (*inchinandosi*) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. (*gli da un'*
Lo nascondi, t'affretta, t'invola... ampollet.)
(*T'accompagni del Ciel la pietà.*)

Gen. Che mai sento?... E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida:

Gen. In te, cruda?

Luc. Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento!

Luc. Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen. Oh! dubbiezza fatale!

Luc. Bevi, e fuggi... io te'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.

(*s'inginocchia dopo un momento di esitazione*

Gen. si decide)

Gen. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più spera che t'abbia pietà (*beve*)

Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...

Quinci invólati... affrettati... va.

(*Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Ella
dà un grido, e cade sopra una sedia*)

cala il sipario.

GIOVANNI DA PROCIDA

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI.

Al Colto Pubblico di Bergamo

L' OSSEQUIOSO COREOGRAFO

A voi consacro ed intitolo la mia nuova composizione mimica, GIOVANNI DA PROCIDA, nella quale ho procurato, correndo possibilmente sulle tracce della storia, di unire l'interesse all'effetto, e di formare così un lavoro, che indegno affatto non fosse dei vostri riflessi e della vostra indulgenza.

Accogliete dunque amorevolmente il mio ballo, il quale, se non avrà altro pregio, avrà quello di essere nato in seno a voi; ed allora potrà dire d'aver raggiunta la meta de' vostri desiderj che ha l'onore di segnarsi

Vostro ossequioso servitore

ALESSANDRO BORSI**ARGOMENTO**

Avendo Carlo d'Angiò conquistata la Sicilia non sapevano quei Popoli chiamarsi contenti del governo di lui. Intanto Giovanni da Procida signore di quell'isola, proscritto dalla patria vagava per l'Europa, ed a Costantinopoli, onde suscitare nemici a Carlo, e giungeva ad istigare la Regina Costanza, moglie di Pietro, Rè d'Aragona a far valere i propri diritti sul Regno di Sicilia, qual figlia di Manfredi, ed unico Erede. L'arrivo di Procida in Palermo sotto mentite spoglie, mentre la figlia sua è in procinto di dare la mano ad un suo crudele nemico, il sacro giuramento di vendicare la morte del figlio, e la tragica fine del suo signore, e l'esterminio del 30 marzo 1282 sono i punti principali, su cui si raggira questa mimico-tragica azione. È tratta dall'istoria delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo di Sismondo Sismondi Il Coreografo ha dovuto però innestarvi qualche episodio, onde rendere il fatto più drammatico e più atto a tessere una mimica Rappresentazione.

PERSONAGGI

PALERMITANI

GIOVANNI DA PROCIDA

Signor Alessandro Borsi.

BIANCA, sua figlia, fidanzata a

Signora Angelina Vaghi.

LOREDANO, Nobile Signore

Signor Ferdinando Cozzo.

EGILDA, amica e confidente di Bianca

Signora Marietta Piccoli.

FRANCESI

ERIBERTO, Vicario Reale di Palermo e padre di

*Signor Bondi Daniele.*TANCREDI, suo figlio amante corrisposto di
Bianca*Signor Ottone Mosso.*

Popolo d'ambi i sessi

Signori Palermitani. — Partigiani di Procida,

Franchi — Guerrieri — Banda Militare,

Ragazzi di Marina.

*L'azione ha luogo parte in Palermo
e parte nel Castello di Procida.*

PARTE PRIMA

Gran Piazza in Palermo. In fondo gradinata che mette alla Cattedrale.

Affollato popolo d'ogni condizione è ivi radunato parte per curiosità, parte per assistere alle nozze della figlia del signore da Procida col figlio di Eriberto, mentre da un canto vari gruppi di gente, che stanno fra loro ragionando; uno sconosciuto si mischia ad essi, e si scopre per Giovanni. Giubilo degli amici suoi nel vedere il prediletto lor capo. Esce Bianca accompagnata da Tancredi, e preceduta dal Vicario Reale, con tutto il suo seguito; essa è in preda alla massima agitazione. Tancredi la prende per mano, e la presenta al Padre, che la invita a prendere parte alle feste popolari, che si succedono ad onore degli sponsali. terminate le feste Loredano, che avea ripatriato con Giovanni vorrebbe calmare la collera dell'amico, dipingendogli, che forse la violenza l'avrà indotta a quest'imeneo. Gran parte del popolo si avvia al Tempio per vedere la cerimonia. Procida approfitta di questo momento per avvicinarsi a Bianca, somnesso le dice = ingrata se compisci il voto perdi tuo padre = poscia si confonde fra la folla, e si allontana. Bianca ha riconosciuto il padre, impallidisce, le mancano le forze, retrocede, ed è quasi fuori di se; tutti le chiedono la cagione del suo turbamento. Tancredi le fa cuore, e

vuol condurla al Tempio, ma la figlia di Procida in supplichevole atto lo prega a sospendere per ora il matrimonio, e di lasciarla ritirare sola, avendo bisogno di quiete. Si disperde il popolo per varie parti, mentre Tancredi è nella massima agitazione. Il Vicario Reale irritato da un tale affronto giura di vendicarsi, e parte co' suoi.

PARTE SECONDA

Gabinetto nel castello di Procida.

Bianca dolente chiede all'amica del padre, questi giunge, e la figlia gli si precipita fra le braccia; ma viene dallo stesso respinta, facendole conoscere i suoi torti. Essa vorrebbe scolarsi, ma Giovanni le dice = la tua discolpa sarà la tua obbedienza, guai se ti opponi, e se un'accento ti sfugge del tuo malcontento. Preparati al nuovo giorno a dare la mano di sposa a Loredano = che entra seguito da diversi suoi partigiani. Procida gli presenta la figlia, dicendole domani sarai sua = Giubilo di Loredano. Confusione di Bianca, che vorrebbe parlare, ma viene interrotta dal padre, che le impone di ritirarsi, onde tenersi pronta per adempiere i suoi irrevocabili comandi; mentre tutti s'avviano Procida viene trattenuto dalla figlia, che oppressa dal dolore chiede pietà. Irremovibile Giovanni le rinnova il comando, e si allontana. Bianca implorando l'ajuto del Cielo si ritira nelle sue stanze.

PARTE TERZA

Luogo delle Tombe nei sotterranei del Castello di Procida con monumenti antichi, uno nel mezzo isolato, ove riposa la salma del figlio di Procida.

Scende Procida dolente, e dirigesì alla tomba del figlio. A tal vista versa lacrime di dolore, dopo una commovente preghiera, abbandonasi estenuato di forze sopra i scalini della tomba. Giungono circospetti i suoi compagni da lui stesso quivi invitati per vendicare la morte del figlio, dice, che pria di spirare ei chiese a tutti loro vendetta. Essi giurano, che sapranno morire, e vendicarlo. Gioia di Procida, quindi leva la spada del figlio, e la bandiera del suo Sovrano, la consegna a Loredano, ed invita i suoi amici ad un sacro giuramento. Questi con tutta fermezza aderiscono alle di lui inchieste, e Giovanni fa palese, che l'armata Aragonese viene a reclamare i diritti dei loro Sovrani, al di cui avvicinarsi tutto sarà estermio, e segue dicendo, che con grida di gioja quest'insegna sarà innalzata, e questa spada si bagnerà nel sangue dell'uccisore del figlio suo; tutti levano i pugnali, e giurano sulla bandiera di fare la più crudele vendetta. Procida bacia la tomba, e segue i suoi amici, che si dileguano da quel luogo.

PARTE QUARTA

Appartamenti terreni nel castello di Procida, porte laterali, e porta segreta.

Egilda procura tutti i mezzi, onde consolare Bianca, che è nel più profondo dolore. Tancredi ignaro dell'accaduto non potendo resistere alla forte passione, che ha per Bianca si risolve di trasgredire agli ordini, e vederla ad ogni costo. Si sente al di fuori il solito segnale. Le donne sono costernate. Egilda non potendo resistere all'istanze della sua amica, introduce Tancredi dalla porta segreta. Egli si precipita ai piedi della sua amante, rimproverandola, perchè più non l'ami. Bianca è nella massima confusione, e gli fa un solenne giuramento, che non sarà d'altri, e lo prega caldamente a rispettare il suo segreto, e partire da quel luogo. Egilda affannata fa segno all'amica, che gente s'avvanza a quella parte. Costernazione di Bianca. Tancredi è tratto dalla medesima alla porta segreta, ove lo nasconde. Si presenta Procida, con Loredano, e diversi cavalieri. Sorpresa di Giovanni nel trovare la figlia in tanto disordine; indi le ingiunge di seguirlo per effettuare i sponsali nel castello. Loredano prende per mano Bianca, e l'esprime l'amor suo, questa dimentica dei filiali doveri, risponde, che pria morrà, che divenire sua sposa. A questi detti Procida fremme di sdegno; ella soggiunge, che ama Tan-

credi, al quale ha donato il suo cuore, e non darà la sua mano, che a lui. Loredano vorrebbe calmare Giovanni, ma questi con estremo furore trae la spada, vibra un colpo alla figlia, che viene riparata da Tancredi, che era di nascosto in attenzione di quanto accadeva. Sorpresa generale. Procida assalito da un fremito le dice = tu in mia casa a mano armata, traditore =, e assale colla spada Tancredi che vigorosamente lo respinge, minacciando di uccidere chiunque osasse avvicinarseli. Bianca fa ogni sforzo per trattenere il padre, e l'amante. Loredano si avvanza e lo sfida a regolare pugna, e propone, che quello dei due, che resterà in vita sarà sposo di Bianca. Tancredi accetta, impugnano entrambi le armi, e sortono. Bianca ai ginocchi del padre implora pietà per se stessa e disperatamente manifesta ad esso, che ella ama d'immenso amore Tancredi, e che morirà di dolore senza di lui. Giovanni irritato, e fuori di se le scaglia la paterna maledizione. Intanto odesi al di fuori fragor di spade. Loredano seguito da suoi, rientra esultante per essere riuscito vittorioso di Tancredi, rimasto estinto nella singolare tenzone, donde ritrae buon augurio alla sacra causa d'Aragona.

PARTE QUINTA

La maggiore strada di Palermo. Di fronte gran Palazzo diroccato. In fondo Castello con bandiera.

Il fuoco va propagandosi. Si sente la campana a stormo. In questo trambusto ambi i partiti si battono. La bandiera aragonese sventola sul Castello. Il partito dei medesimi è vincitore. Il palazzo del Vicario Reale arso dalle fiamme, e precipitato, lasciando vedere il mare ricoperto di navi. Procida accompagnato dai Reali d'Aragona è ricevuto dal popolo con festose grida, e gioje. Esultanza universale.

Fine del Ballo.